



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA  
UFFICIO STORICO

GIOVANNI CECINI

## Militari italiani in Turchia 1919-1923



*PROPRIETÀ LETTERARIA*

*Tutti i diritti riservati:*

*Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione*

© 2014 • Ministero della Difesa

*Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa*

*Salita S. Nicola da Tolentino, 1/B – Roma*

*quinto.segrstorico@smd.difesa.it*

ISBN: 9788898185016

Copia esclusa dalla vendita



Nel centenario della sua nascita, dedico  
questo volume alla memoria dell'Ammiraglio  
Gino Galuppini, del quale ebbi l'onore  
di essere amico e collaboratore



## *Indice*

Presentazione .....	Pag.	7
La missione delle Forze Armate italiane a Costantinopoli e in Anatolia .....	"	9
Composizione organica e logistica delle Forze Armate italiane in Turchia .....	"	31
Bibliografia .....	"	41
Ringraziamenti .....	"	43
Album fotografico .....	"	45





## *Presentazione*

«Legati tra di loro da una storia millenaria, i Paesi del bacino del Mediterraneo sono chiamati ad unire le forze per affrontare le complesse sfide e difficoltà del presente, costruire un futuro di stabilità e pace e garantire il progresso politico, economico e sociale della regione». Queste le parole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, pronunciate in un messaggio del 25 novembre 2013, parole che sono al tempo stesso, l'auspicio di un futuro di proficua collaborazione fra le due sponde del Mediterraneo e assieme, l'affermazione dell'impegno dell'Italia a promuovere in ogni occasione, interventi finalizzati al ristabilimento della pace e della stabilità internazionale nei teatri a noi più vicini, geograficamente e storicamente e che l'attualità ha recentemente riproposto all'attenzione del mondo.

La storia italiana infatti, sin dai tempi delle Repubbliche Marinare, si è contraddistinta per i frequenti contatti con il mondo, allora definito del "Levante", corrispondente all'odierno Medio Oriente. Incontri, a volte pacifici, altri conflittuali, intrecciati per secoli, come sempre accade alle vicende umane, in una fitta trama di scambi commerciali e influenze culturali,

compromessi taciti, rivalità palesi, odi tenaci e segrete complicità.

Protagonista di questa lunga interazione fra il mondo occidentale e il Medio Oriente, fu dal XV secolo lo Stato Turco, che, nella sua veste imperiale dei sultani ottomani, modernista e militarista di Mustafà Kemal, i cui rapporti con gli Stati preunitari, assai stretti, ripresero in relazione alla lunga tradizione di scambi e contatti fra i due paesi che le due guerre, del 1911-12 e del 1915-18, non avevano reciso del tutto.

È appunto questo il momento storico che il libro di Giovanni Cecini analizza, soffermandosi sulla poco conosciuta occupazione italiana di una vasta porzione della Anatolia meridionale fra il 1918 ed il 1922, occupazione alla quale seguì la rapida ripresa delle buone relazioni fra i due Paesi. Nel corso della missione, infatti, le Forze Armate Italiane inviate a Costantinopoli ed in Asia Minore come formazioni combattenti in territorio nemico, offrirono non solo una grande prova di professionalità operativa, ma riuscirono anche nell'impresa di far apprezzare la propria presenza anche a chi li percepiva come invasori, mostrando uno

spiccato rispetto per la cultura, la religione e le istituzioni locali. Questa considerazione assume ancora più valore se paragonata all'operato di altri contingenti dell'Intesa, spesso responsabili di atti sciagurati quando non addirittura di veri e propri crimini compiuti ai danni della popolazione civile locale.

È giusto quindi riconoscere un grande merito ai soldati delle Brigate Sicilia, Campania e Livorno, ai marinai delle unità navali del levante e del Dodecaneso, agli aviatori che fecero tappa in Asia Minore nelle loro missioni transcontinentali, ai carabinieri del Comitato Internazionale di Controllo della Polizia Otto-

mana e ai finanzieri del Circolo Mobilitato dell'Egeo.

Attraverso un'essenziale analisi storica ed un ampio corredo di suggestive fotografie, spesso inedite, il presente volume porta a conoscenza del grande pubblico un'esperienza interforze che, fino ad ora, era stata raccontata solo separatamente per singola Forza Armata.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, erede della Commissione Italiana di Storia Militare, ha voluto così onorare l'impegno che, oggi come ieri, i nostri militari hanno reso e forniscono in tutti gli scenari operativi.

Col. Matteo PAESANO<sup>1</sup>  
*Capo dell'Ufficio Storico  
 dello Stato Maggiore della Difesa*

<sup>1</sup> Già Presidente CISM, rappresentante della Difesa per la storia militare nei connessi nazionali e internazionali. In applicazione del D. L. n. 95 del 6 luglio 2012, convertito in legge dall'art. 1, comma 1, L. 7 agosto 2012, n. 135 l'Ufficio Storico della SMD sostituirà la CISM in tutte le sue funzioni e attribuzioni, senza soluzione di continuità, quale unica legale istituzione rappresentativa a livello nazionale ed internazionale.

## *La missione delle Forze Armate italiane a Costantinopoli e in Anatolia*

Arrivata tardi al banchetto coloniale, subita una pesante sconfitta in Africa Orientale alla fine dell'Ottocento, nel primo decennio del nuovo secolo l'Italia rivolse la sua principale attenzione al contesto mediterraneo, giardino di casa da coltivare e curare. Dopo anni di approssimazioni successive con le dirette concorrenti e sempre in bilico con le alleate Vienna e Berlino, Roma nell'autunno del 1911 ruppe gli indugi e dichiarò guerra all'Impero Ottomano, stato multi-etnico segnato da un inesorabile declino politico e sociale. In quel caso, il contendere riguardava le regioni nord africane della Tripolitania e della Cirenaica, ma in pochi mesi il conflitto si allargò a tal punto da portare le Forze Armate italiane a minacciare lo stesso territorio metropolitano della Turchia.

Dopo alcune azioni chirurgiche della Regia Marina nei Dardanelli e nel Mar Rosso, a seguito della presa italiana di gran parte delle Sporadi meridionali in Egeo, l'equilibrio ottomano – già precario – venne messo ancora più in bilico. La flotta del vice ammiraglio Leone Viale e le truppe da sbarco del generale

Giovanni Ameglio, seppur attraverso azioni limitate in ambito operativo, offrirono un gran servizio allo scopo strategico finale. Ad un anno dalla dichiarazione di guerra di Roma, Costantinopoli chiese la cessazione delle ostilità, visto che gli irredentismi balcanici già minacciavano il residuo dominio turco in Europa.

Nonostante la situazione niente affatto pacificata nelle nuove colonie libiche, l'Italia poteva dirsi diplomaticamente vittoriosa e coltivare a quel punto ambizioni in Asia Minore, tali da creare un dominio economico e politico. La strada da seguire era quella offerta dalla Germania, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, che in modo diverso, negli ultimi trenta anni, avevano saputo beneficiare delle grosse difficoltà insite nell'amministrazione e nella società ottomane. In questa situazione, detenendo ancora a titolo di occupazione Rodi e le altre isole del Dodecaneso, nell'estate del 1915 Roma si trovò ancora una volta in guerra contro Costantinopoli, questa volta però in aperto antagonismo contro le proprie precedenti alleate Berlino e Vienna, oltre che in sinergia (almeno teorica) con



Parigi e Londra. Il primo conflitto mondiale, combattuto per le Forze Armate nazionali prevalentemente in territori prossimi o in acque adiacenti agli obiettivi del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia, si sviluppò per i militari italiani di terra e di mare anche nei Balcani, in Egeo e nel Vicino Oriente.

Alla fine del conflitto, collocandosi nel novero dei vincitori, ancora una volta l'Italia avanzò le proprie richieste diplomatiche sul Mediterraneo levantino, domandando – oltre alla sovranità piena dell'arcipelago già posseduto delle Sporadi meridionali – una vasta zona di influenza o di protettorato sulle coste e nell'entroterra dell'Anatolia sud-occidentale. Queste richieste sarebbero state tuttavia messe in discussione dagli stessi alleati dell'Intesa (britannici, francesi e greci), oltre che dal rinato orgoglio turco di riprendere in mano il proprio destino, scacciando tutte le presenze straniere dai territori metropolitani ex ottomani.

Nonostante questi impedimenti diplomatici, Roma, desiderosa di capitalizzare la doppia vittoria contro Costantinopoli del 1912 e del 1918, nel corso del 1919 predispose, sia in competizione che in collaborazione con il Comando interalleato, diversi interventi militari in Anatolia e nella stessa capitale ottomana, partendo rispettivamente dagli avamposti di Rodi, quest'ultima tenuta a quel punto ormai da sette anni, e di Salonicco. In questo ultimo porto infatti stazionava una parte delle truppe facenti parte il Corpo di Spedizione italiano in Oriente, operante in tempo di guerra in Macedonia contro gli austro-tedeschi e contro i bulgari, formato dalla 35ª Divisione e comandato dal generale

Ernesto Mombelli.

Il primo intervento fu quello che riguardava proprio Costantinopoli, presidiata già dal novembre del 1918 da un contingente internazionale di controllo e cinta da un blocco navale delle flotte dell'Intesa. Gli obiettivi di questa missione interalleata erano diversi: tutelare l'ordine pubblico, ormai al collasso, ed evidenziare al Governo ottomano il rischio di subire una vera occupazione militare, qualora non fossero stati rispettati i dettami dell'armistizio di resa. Quest'ultimo tra l'altro prevedeva la completa apertura degli Stretti, con il relativo libero accesso al Mar Nero, e la messa a disposizione di qualsiasi porto precedentemente occupato dall'Impero ottomano. Per questo motivo altro interesse cogente diveniva il controllo dei Dardanelli e del Bosforo, oltre alla loro ipotizzata smilitarizzazione, soprattutto in funzione antirussa, visto che dopo la Rivoluzione bolscevica Mosca era divenuta una sorvegliata speciale, da chiudere entro un «cordone sanitario». Nella baia dell'antica Bisanzio, proprio nei giorni seguenti alla fine delle ostilità, iniziarono a stazionare numerose navi da guerra alleate, chiaro ammonimento contro ogni possibile tentativo turco di smarcarsi dalla morsa militare delle Potenze occidentali.

L'Italia fece anch'essa la sua parte. La prima nave nazionale nello scacchiere fu l'incrociatore *Piemonte*, già attivo in molte azioni belliche dell'Intesa in Egeo. Già il 4 novembre arrivò poi a Mudros, luogo della firma dell'armistizio, la 2ª Divisione navale della Squadra da battaglia, diretta dal contrammiraglio Giuseppe Mortola e composta dalle corazzate *Vittorio Emanuele* e *Roma*, dall'incrociatore *Libia*, dai cacciatorpedinie-



re Ippolito Nievo, Ardente e Angelo Bassini. Nei giorni successivi la flotta raggiunse poi il Bosforo, dove la Regia Marina sbarcò i marinai del battaglione fucilieri Grado, impegnati nella sorveglianza a Costantinopoli dell'ambasciata, delle scuole e dell'ospedale italiano. Successivamente le unità di Mortola si spostarono nel Mar Nero. Qui furono destinate negli impegnativi compiti di recupero dei connazionali prigionieri, scampati alla prigionia degli Imperi centrali, oltre che nell'attività di scorta e rifornimento dei piroscafi e dei mercantili italiani diretti verso i porti sovietici della Russia meridionale e della Crimea, onde evitare lesive interferenze delle autorità rivoluzionarie sui commerci rivieraschi.

La presenza della Regia Marina nel Mediterraneo Orientale venne allora articolata oltre che sulla Divisione navale del Levante (dal 20 febbraio 1919 comandata dal contrammiraglio Edoardo Salazar), prevalentemente in Mar Nero e con base a Costantinopoli, su due ulteriori comandi in Egeo, dove erano più cogenti le mire italiane. A Rodi quello retto dal capitano di vascello Alessandro Ciano, comandante della *Regina Elena*, e a Smirne quello tenuto dal capitano di fregata Paolo Cattani, titolare dell'incrociatore *Piemonte*.

Assicurata così una forza navale di pronto impiego, mobile e polifunzionale, all'inizio del nuovo anno si concentrarono sul Bosforo anche alcune unità del Regio Esercito, provenienti dal già citato Corpo di Spedizione in Macedonia. Il designato III battaglione del 62° reggimento, Brigata *Sicilia*, partì da Salonicco il 5 febbraio, sbarcando a Costantinopoli due giorni dopo 19 ufficiali e 740 tra sottufficiali, graduati e militari.

Altro contingente, altrettanto rilevante, fu quello sbarcato il giorno 8, composto da un drappello dell'Arma dei Carabinieri Reali, destinato a supportare nell'ordine pubblico la Gendarmeria locale in uno (Scutari) dei tre settori in cui la capitale era stata suddivisa dalle forze dell'Intesa. A seguito della crisi politica e della sconfitta bellica, le formazioni di polizia militare ottomana erano completamente sbandate, perché demotivate, senza autorità e prive di qualsiasi supporto economico, compresi gli stipendi. All'interno del Comitato Interalleato di Controllo della Polizia Ottomana, diretto dal generale britannico Henry Wilson, i 283 militari dell'Arma, comandanti dal tenente colonnello Balduino Caprini, erano quindi incaricati della delicata e improrogabile ristrutturazione delle preesistenti unità indigene di forza pubblica. La risoluzione dei problemi di ordine tecnico e gestionale diveniva quindi l'essenza stessa del mandato affidato ai militari italiani. Non a caso l'ufficiale superiore dell'Arma era un veterano di questo tipo di missione, essendo stato negli anni precedenti incaricato di formare alcuni omologhi reparti nell'isola di Creta e in Macedonia.

Sul Bosforo l'intero contingente italiano di presidio rimaneva per ordinamento e disciplina subordinato al comando di Mombelli, mentre per l'impiego venne preso in carico dalle strutture interalleate di controllo, che facevano riferimento al generale Wilson. La situazione era tuttavia complessa, visto che ufficialmente il Governo ottomano era ancora titolare di tutte le prerogative civili, che di fatto però venivano gestite proprio dalle Potenze dell'Intesa, tramite le direttive di Alti Commissari (uno per ogni Paese vincitore), che







Cartina con le graduali richieste belliche italiane in Asia Minore

rapporto con gli altri contingenti e con le ambizioni politiche, economiche e commerciali dei concorrenti alleati in territorio turco. Le potenze dell'Intesa erano divise circa i provvedimenti da prendere nei confronti dell'Impero Ottomano. Esso rappresentava un crocevia importante e cruciale, perché decisivo per la creazione del nuovo assetto geopolitico del Mediterraneo levantino e dell'Asia centrale. Quando la Conferenza della Pace si inaugurò non vi era tra gli Alleati alcun piano ben definito sulla soluzione della questione orientale; anzi nemmeno le potenze più interessate, tranne

la Grecia, avevano un proprio preciso disegno circa la sorte della Turchia propriamente detta. L'Italia ormai da diversi anni aveva sviluppato in quell'area rapporti commerciali. Essi raggiunsero – come si è detto – il loro apice nel periodo compreso tra la fine della guerra di Libia e l'inizio di quella mondiale, anche a fronte dell'occupazione del Dodecaneso, che permetteva una base di partenza ancora più solida. Roma basava le proprie aspirazioni su quanto disposto e accettato nel patto di Londra, firmato il 26 aprile 1915 insieme a Gran Bretagna, Francia e Russia e poi ampliato



I confini dell'Asia Minore stabiliti negli accordi di San Giovanni di Moriana



nell'incontro franco-anglo-italiano di San Giovanni di Moriana del 19-21 aprile 1917. Alla fine in maniera circostanziata venivano riconosciuti all'Italia da parte francese e inglese, salva l'adesione russa, il *sangiacato*<sup>1</sup> di Adalia e il *vilayet*<sup>2</sup> di Aidin con Smirne, con l'impegno di rendere quest'ultima un porto libero anche per il commercio di Parigi e Londra. Tuttavia l'evoluzione della guerra, l'ingresso nelle ostilità di un paese interessato come la Grecia e di uno "idealista" come gli Stati Uniti, portarono le Potenze dell'Intesa a rivedere i compensi da assegnare all'Italia, anche a fronte della defezione russa, che aveva impedito la ratifica di alcuni punti rilevanti dei trattati più favorevoli alle rivendicazioni italiane. Gli antagonismi quindi si acutizzarono perché alcuni particolari di natura economica, come la gestione della ferrovia per Bagdad e la possibilità di acquisire i diritti sullo sfruttamento delle materie prime della zona, non erano secondari rispetto alle clausole più propriamente politiche.

Il Governo italiano, di fronte ai continui rinvii sui propri compensi operati dagli anglo-francesi, che invece si stavano spartendo il Vicino Oriente, sospettoso che eventuali operazioni militari greche potessero provocare seri ostacoli alle aspirazioni italiane, iniziò a progettare e organizzare un'azione di forza in Anatolia. Si auspicava così che lo stato di fatto potesse portare le delegazioni riunite a Parigi a cedere su quanto l'Italia pretendeva, in antagonismo con l'idea di *Grande Ellade* del premier cretese Elefthérios Venizélos,

che invece sembrava riscuotere più credito presso gli esecutivi francese e britannico.

Già dal novembre 1918 il ministro degli Affari Esteri Sidney Sonnino si mise in contatto diretto con il comandante delle forze italiane d'occupazione del Dodecaneso, generale Vittorio Elia, nel tentativo di preparare un'azione risolutiva delle rivendicazioni pattuite durante il conflitto. Tuttavia solo alla fine di febbraio del 1919, quando la situazione a Parigi sembrava essere a un vicolo cieco, si concretizzò lo studio ad hoc di un nuovo Corpo di Spedizione da inviare in Anatolia direttamente dall'Italia. Esso doveva essere comandato dal generale Giuseppe Battistoni e composto da 15.000 unità, provenienti sia dalla Brigata *Livorno*, dislocata in quel momento nella Venezia Giulia, e sia da una parte delle truppe di Elia, già presenti a Rodi. Anche qui contingenti di Reali Carabinieri, comandanti dal maggiore Giovanni Battista Carossini, avrebbero garantito l'ordine pubblico insieme alla residuale locale Gendarmeria, mentre alcuni sottufficiali della R. Guardia di Finanza sarebbero stati destinati al presidio commerciale dei porti anatolici e al controllo del cabotaggio mercantile.

La sapiente regia a Costantinopoli di Sforza, gran conoscitore della cultura e dei costumi orientali, favorì una certa elasticità di manovra a questi progetti, visto che sul Bosforo il contingente dei militari di fanteria e dei carabinieri reali stava dando i primi risultati. Non a caso, in questo specifico clima di collaborazione in-

1 Circoscrizione amministrativa dell'Impero ottomano intermedia fra il *vilayet* e il *cazà*.

2 Circoscrizione amministrativa dell'Impero ottomano, retta da un *vai* (Governatore).



La dislocazione dei reperti di "Konia"

teralleata, un episodio rilevante risultò essere l'offerta italiana di sostituire le truppe britanniche, impegnate nella vigilanza della tanto delicata ferrovia per Bagdad nel settore intorno a Conia, nell'entroterra anatolico. Intuendo un risvolto interessante per la politica internazionale svolta dall'Italia in Asia Minore il 24 marzo 1919 il generale Armando Diaz aveva dichiarato al generale Wilson di essere pronto a sostituire con un battaglione italiano quello inglese distaccato nella zona.

Indipendentemente dal progetto affidato nel futuro a Battistoni, si profilò quindi un'altra ipotesi non necessariamente in contrasto con la prima: integrare le forze italiane dislocate nel Dodecaneso con altre da impiegare subito in Anatolia, almeno per rinverdire le ambizioni di Roma. In questo modo si sarebbe ottenuto il doppio vantaggio di testare in prima persona il terreno sul continente turco, senza per questo turbare il precario equilibrio nelle relazioni con gli anglo-francesi. Il sottocapo di Stato Maggiore Badoglio subito precisò che per tale operazione, qualora non si ritenessero sufficienti o impiegabili le truppe del Comando d'occupazione dell'Egeo dislocate a Rodi, avrebbe messo a disposizione un'unità della Brigata *Campania*, stanziata fra Parma e Guastalla.

Ecco quindi che parallelamente alla preparazione segreta di un'azione militare sulla costa anatolica affidata a Battistoni ed a Elia, antitetica alla politica di Londra, le Forze Armate italiane proseguivano nella partecipazione a una nuova missione internazionale di tutela dell'ordine pubblico nel cuore della Turchia, peraltro ereditando un'ingombrante dipendenza opera-

tiva dall'autorità militare del generale Wilson. L'unità designata della Brigata *Campania* fu identificata nel IX battaglione del 136° reggimento fanteria, composto da circa 1.000 uomini agli ordini del tenente colonnello Giuseppe De Bisogno. Il reparto lasciò Guastalla il 17 aprile, per arrivare a Conia il 26 seguente, passando per una traversata Genova-Costantinopoli e poi in treno nell'entroterra anatolico.

Questa opportunità doveva preservare politicamente quella conciliabilità internazionale, che l'Italia non voleva perdere del tutto, a seguito delle proprie rigide posizioni sulle sue ambizioni territoriali in Adriatico e in Asia Minore. Tuttavia l'impegno italiano di tutela dell'ordine pubblico lungo la ferrovia anatolica non impedì l'accelerazione del vero obiettivo che ci si era prefissati, ovvero prendere possesso degli importanti porti antistanti il Dodecaneso, così da sottrarli alla prevedibile occupazione greca. Grazie all'attività d'intelligence delle autorità militari e diplomatiche italiane dislocate ad Atene, a Costantinopoli, a Smirne e a Rodi venne preparato un piano d'azione che prevedesse lo sbarco e l'occupazione delle principali località costiere dell'Anatolia sud-occidentale (Adalia, Marmarizza, Bodrum, Kuluk e Scalanova), strategicamente rilevanti per creare un collegamento con le isole dell'Egeo, già in mano italiana. Il già citato capitano di vascello Grenet da Smirne, che svolgeva ufficialmente il ruolo di coordinatore interalleato del controllo sul cabotaggio, *pro domo sua* era un attento informatore militare in relazione diretta con Sforza e con le autorità politiche italiane. L'Alto Commissario del resto era convinto che solo una pace equa avreb-



be creato una sicura espansione economica all'Italia, presupposto messo in discussione dal forte revancismo instillato nella zona da Atene. Proprio a causa di questo paventato forte nazionalismo ellenico, l'impresa italiana di sbarco e penetrazione si rivelò subito difficile. In aggiunta a ciò la costa frastagliata, la vastità del territorio considerato, l'assenza di comunicazioni stradali praticabili e la scarsità di linee telegrafiche rendevano le operazioni molto impegnative. A tutto ciò, si aggiungeva la grave fragilità amministrativa e politica della Turchia, permeabile quindi e in balia di ogni possibile azione armata esterna o interna.

Secondo il capitolato d'armistizio, le potenze dell'Intesa avevano diritto di occupare qualsiasi punto strategico, qualora si fosse verificata una situazione che avesse minacciato la sicurezza e l'integrità del paese vinto. Per l'Italia, come del resto per le altre nazioni interessate, era necessario cogliere – se non addirittura sollecitare – le condizioni giustificanti l'intervento militare, in uno stato che aveva seri problemi di politica interna, privo di un adeguato apparato amministrativo. In questo senso il pretesto di proteggere le comunità e alcune missioni sanitarie nazionali, residenti nelle località litoranee, rappresentò il modo più efficace per dare avvio alle operazioni di sbarco e di occupazione.

Le coste dell'Anatolia erano nel frattempo con sollecitudine controllate dalle unità della Regia Marina, che tenevano costantemente aggiornati i comandi superiori, avendo altresì l'autorizzazione a intervenire sulla terraferma con truppe da sbarco, qualora esigenze di «ordine pubblico» lo avessero richiesto. La situazione rimaneva sul chi vive, tanto che in modo molto

astuto le autorità politiche e militari italiane diedero ordine al capitano di vascello Alessandro Ciano, come abbiamo detto titolare della Stazione Navale del Dodocaneso, di agire, quando si avesse avuto sentore che i greci potessero guadagnare posizioni su quanto già promesso all'Italia.

Nel mese di marzo nel mare antistante Adalia, Ciano dislocò il cacciatorpediniere *Bersagliere*, in appoggio al locale Ufficio periferico di controllo del cabotaggio. In quei frangenti l'unità italiana aveva segnalato via radio alla corazzata *Regina Elena*, che in città si stavano verificando dei disordini tra gendarmi turchi e un gran numero di evasi e che le autorità locali si erano dette incapaci di rimediare alla situazione. In assenza di ulteriori informazioni, dovute a un improvviso silenzio radio del *Bersagliere*, la nave maggiore del comando dell'Egeo decise di intervenire sulla terra ferma.

Ecco quindi che, il 29 marzo, avvenne ad Adalia il primo sbarco di circa 300 marinai della corazzata *Regina Elena* al comando dello stesso comandante Ciano, a seguito di ulteriori incidenti avvenuti nel quartiere cristiano della città. Alcuni giorni dopo i marinai furono sostituiti da un contingente del Regio Esercito – proveniente da Rodi con il trasporto *Ligure* – composto da 450 bersaglieri del XXXI battaglione, diretti dal tenente colonnello Adolfo Mozzoni. Dopo un primo momento di entusiasmo, dovuto al ristabilimento della quiete, da mesi assente in città, tuttavia da parte delle autorità locali iniziarono copiose e reiterate le richieste di reimbarco e di allontanamento, adducendo l' inutilità della prolungata permanenza militare italia-





na. Del resto questa azione di forza venne mal vista anche dalla Conferenza della pace e acutizzò ancora di più gli attriti tra i rappresentanti italiani e le altre delegazioni, contribuendo alla crisi che porterà Sonnino e Orlando ad abbandonare polemicamente il tavolo dei negoziati il 24 aprile, per rientrare a Roma e chiedere la fiducia del Parlamento sul proprio operato.

Nel frattempo, mentre a Parigi la Grecia incassava l'autorizzazione anglo-francese a occupare Smirne e Aidin, in Italia, nel tentativo di anticipare le iniziative di Atene, i preparativi per l'invio del vero e proprio Corpo di Spedizione, proveniente dalla penisola, seguivano senza sosta. Come per il caso di Costantinopoli, l'occupazione delle località anatoliche aveva per scopo quello di mantenere l'ordine pubblico in cooperazione con le autorità ottomane, sulle quali si doveva esercitare attività di vigilanza e controllo, influenzando con i mezzi ritenuti più efficaci, perché la loro opera si svolgesse in conformità agli interessi italiani. Era da escludersi qualsiasi intervento di carattere amministrativo o giudiziario e se in tali ambiti si fossero evidenziate grosse deficienze o manchevolezze dei funzionari preposti, ci si doveva limitare a riferirlo alla catena di comando militare e all'Alto Commissario Sforza. Vi furono decise raccomandazioni affinché i reparti militari italiani si adoperassero in ogni modo per rendersi bene accetti alla popolazione. Essi dovevano cercare di evitare ogni possibile scontro sia con i greci, che contemporanea-

mente sarebbero sbarcati a Smirne, dove Atene aveva installato da mesi agenti in borghese, sia con le bande di irregolari turchi, che già organizzavano la loro formazione contro il lassismo del Governo sultanale e contro i propositi spartitori che si stavano delineando a Parigi.

Tra il 10 e il 12 maggio truppe da sbarco della Regia Marina, seguite da unità del Regio Esercito, occuparono le città di Bodrum, Marmarizza, Macri e Scalanova, senza incontrare nessun ostacolo di natura operativa. Le uniche opposizioni da parte di alcune autorità locali furono verbali. Queste protestarono, giudicando l'intervento come lesivo delle clausole armistiziali e contrario a ogni direttiva del Governo di Costantinopoli. I comandanti italiani avevano ricevuto l'ordine, per ragioni di opportunità politica, di registrare le lagnanze da inoltrare al Comando di Battistoni a Rodi, limitandosi a motivare il proprio intervento come finalizzato all'ordine pubblico e quindi in sintonia con l'integrità fisica dello stato ottomano.

Nel frattempo in parallelo da Roma venne predisposto l'invio a Costantinopoli, con relativa sostituzione della precedente Divisione del Levante, della più sostanziosa Squadra da Battaglia,<sup>3</sup> comandata dall'ammiraglio Emilio Solari. Il contrammiraglio Edoardo Salazar, che appena pochi mesi prima aveva rilevato da Mortola la flotta italiana di presidio dei mari turchi, rimpatriò insieme alle corazzate *Vittorio Emanuele* e *Roma*.

3 Composta dalle tre corazzate *Andrea Doria*, *Giulio Cesare* e *Duilio* (già a Smirne), dagli esploratori *Sparviero* e *Nibbia*, dai cacciatorpediniere *Medici* e *La Farina*, dallo yacht *Capitano Verri*.

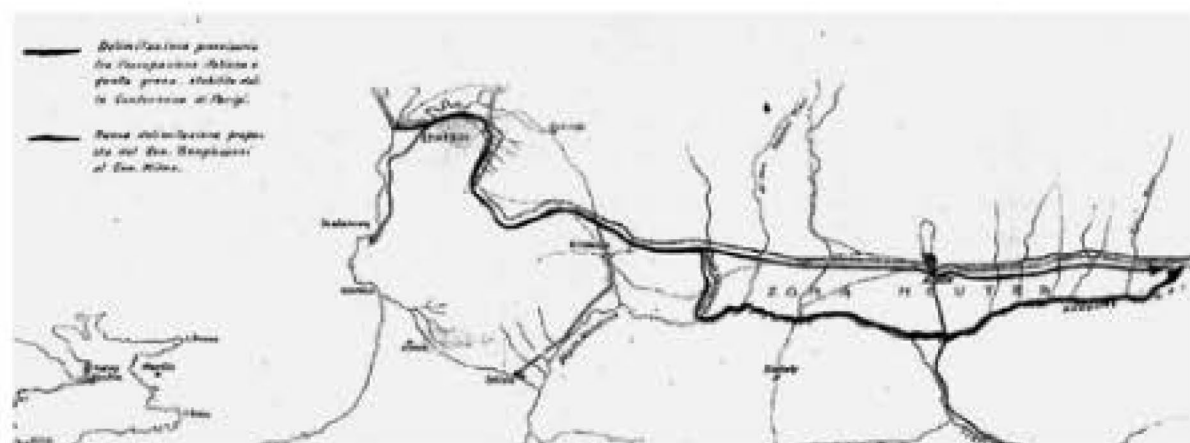
Se la presenza marittima e terrestre delle Forze Armate italiane fu di massima pacifica, di tutt'altro tono furono gli effetti degli sbarchi greci nella zona di Smirne. Nonostante la presenza in loco di numerose navi dell'Intesa e la partecipazione all'occupazione di alcune zone chiave del golfo di contingenti anglo-franco-italiani,<sup>4</sup> gli scontri tra popolazioni ortodossa e musulmana sfociarono in carneficine e reciproche rappresaglie, ispirate da odio etnico e religioso. Questa condizione creò un certo imbarazzo al Governo di Atene, che si trovò a dover inviare nell'entroterra turco altre truppe di rinforzo, anche togliendole dallo scacchiere macedone e romeno, dove erano stazionate dalla fine della guerra. La grave crisi politica e sociale che i soldati ellenici contribuirono a fomentare non poteva che creare ripercussioni anche sulle formazioni italiane, che nel frattempo erano impegnate nel consolidare la loro presenza in tutta la zona a sud del fiume Meandro. Un cospicuo esodo di profughi, provenienti dalle città di Smirne e Aidin, si trovò riversato nel "territorio italiano", avviando un tipo di assistenza sanitaria, che il Governo di Roma incoraggiava, per cercare di creare un clima di concordia e di collaborazione tra soldati italiani e popolazione locale. Questo atteggiamento *umanitario* venne giudicato positivamente con il tempo anche dalle autorità politiche ottomane e testimoniato da numerose richieste turche di intervento italiano in favore dei villaggi vittime delle violenze greche. Nella logica della popolazione, sfidua-

ciata dalla sconfitta bellica e colpita dall'aggressività della propaganda ellenica, l'Italia rappresentava il male minore. Per questo, avendo anche quest'ultima come antagonista contingente proprio la Grecia, poteva rappresentare una valida alleata, per scacciare la minaccia più fastidiosa dall'Anatolia.

Questa situazione, se offriva alle truppe italiane simpatia e rispetto, dall'altra le voleva investire di responsabilità politiche, che invece non era opportuno assumersi. In proposito il Governo di Roma esclude perentoriamente qualsiasi possibile intervento che eccedesse il puro e semplice ordine pubblico, così come dissuase il comandante e i suoi subalterni da qualsiasi incoraggiamento alle costituende bande armate turche. I frazionati reparti della Brigata *Livorno*, comandati dal generale Francesco Gualtieri, si trovarono sulla costa e nell'entroterra ad ammortizzare numerose spinte centrifughe e centripete, senza poter aderire all'una o all'altra corrente. Essere acclamati come paladini e difensori dei turchi avrebbe comportato la reputazione di faziosi sollevapopolo al tavolo della pace e avrebbe oltretutto impegnato militarmente l'Italia in un impari quanto inutile scontro, che non apparteneva alle consegne dell'esile Corpo di Spedizione. Proprio il numero esiguo degli effettivi preoccupava non poco Battistoni, che in cuor suo avrebbe sposato molto volentieri la causa turca contro i greci. Desisteva dall'intraprendere un'azione contro gli ellenici solo perché era cosciente della netta superiorità numerica e

<sup>4</sup> Le unità navali italiane a Smirne erano *Duilio*, *Liguria*, *Piemonte*, *Nirvo*, *Bronzetti*, *Artigliere*.





Linea di demarcazione provvisoria proposta per le occupazioni greca e italiana

logistica delle forze inviate da Atene in Asia Minore.

Del resto, la possibile investitura destabilizzante contro le numerose unità greche risultava con i mesi ancora più inopportuna politicamente per l'Italia. Ciò valeva soprattutto dopo il ritorno della sua delegazione al tavolo della pace e la sostituzione al Governo dei nazionalisti Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino con i moderati Francesco Saverio Nitti e Tommaso Tittoni, più concilianti con gli Alleati e meno interessati a una politica di potenza. Sin dagli sbarchi quindi furono continui gli inviti da Roma, rivolti a Battistoni, di evitare ogni possibile contatto con i greci e di stemperare le possibili insurrezioni nella zona occupata dall'Italia. Il Governo era comunque favorevole a un intervento italiano alternativo e in-

diretto, magari attraverso il pieno sussidio tecnico ed economico alla Gendarmeria ottomana, che in Anatolia come a Costantinopoli stava guadagnando efficienza proprio grazie all'opera di tutoraggio, operata dai Carabinieri Reali diretti da Caprini e Carossini. La posizione dei reparti italiani doveva rimanere terza e mantenere una situazione di imparzialità tra le parti in lotta, cercando però al tempo stesso, a cavaliere della delicata ferrovia di Aidin, di tamponare le frequenti avanzate greche, intenzionate a inseguire le bande turche che si rifugiavano a sud del fiume Meandro, dove erano dislocate le unità della Brigata *Livorno*.

Il colonnello di Stato Maggiore Carlo Bergera si trovò per esempio – nell'autunno del 1919 – nella delicata missione diplomatica di definire sul campo le

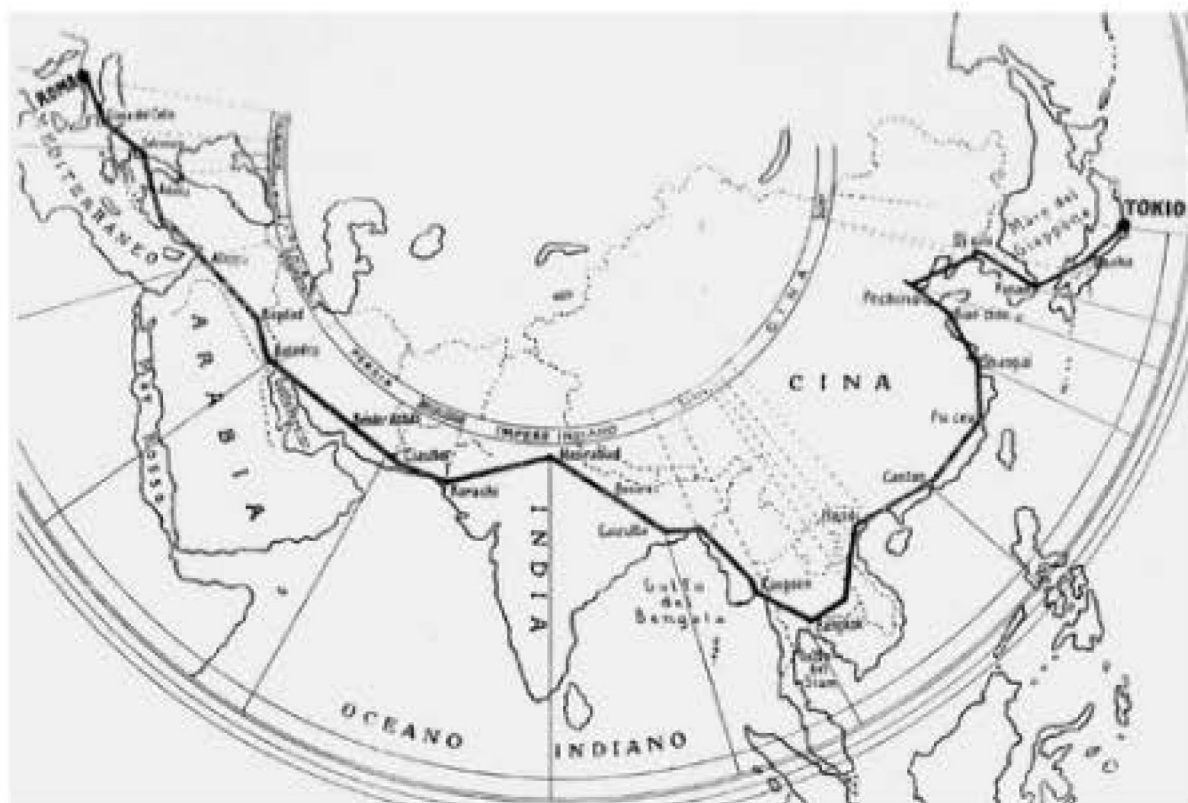
zone d'influenza italiana e greca, trovando nella controparte solo meschinità e sospetto, proprio perché la priorità ellenica era difendere il possesso dei vitali binari, anche a costo di scatenare una escalation con le bande nazionaliste.

In questo contesto risultò particolare la posizione del già citato battaglione italiano a Conia, che, per la dipendenza britannica, spesso veniva impiegato per difendere il locale tratto di ferrovia (di capitali inglesi) dalle bande turche. Gli uomini di De Bisogno erano di fatto isolati dal resto del mondo e anche i contatti con l'avamposto italiano più vicino, ad Adalia, erano rari e difficoltosi. Il Governo italiano, nel tentativo di recuperare l'intera pertinenza su quel reparto, fece comprendere al Comando britannico che questi compiti erano in piena antitesi con le finalità dell'Italia. Il ministero degli Affari Esteri minacciò in più di un'occasione di ritirare il reparto, che era completamente separato rispetto agli altri presidi italiani, per la maggior parte sulla costa, e visto che nella sostanza creava profitto solo agli inglesi. Questa precisazione voleva evidenziare una diversa sensibilità per il problema turco, ma soprattutto il desiderio di non voler essere coinvolti in un'impresa rischiosa e sempre meno vantaggiosa per Roma. Ecco quindi per esempio il disimpegno *in extremis* di Nitti per la proposta britannica di un'ulteriore missione italiana – in chiave antibolscevica – nel Caucaso, che Sonnino invece aveva accettato entusiasticamente. La situazione stava gradualmente modificandosi. La nuova gestione della politica estera intrapresa dal ministro Tittoni, affiancata da un completo disinteresse di Nitti per le cose militari, preferendo risolvere i problemi eco-

nomici e sociali giudicati più impellenti per lo Stato, puntò a un atteggiamento maggiormente conciliante – e quindi meno impegnativo – con gli Alleati. Il riavvicinamento più concreto fu quello rivolto proprio a Venizelos, che fino a poco prima era stato considerato uno dei responsabili delle mortificazioni fatte subire all'Italia. In questo senso vanno letti gli accordi segreti del mese di luglio tra le due delegazioni, diretti a chiudere le questioni ancora in sospeso, con la spartizione *coloniale* delle zone contese in Albania, Macedonia e Turchia. Di simile tenore la riduzione delle unità della Regia Marina, una volta che l'ammiraglio Solari fu rimpatriato e sostituito dal contrammiraglio De Grossi. In parallelo la sostituzione al vertice del Corpo di Spedizione dell'interventista Battistoni, con il parigrado Luigi Bongiovanni prima e con lo stesso Elia poi, voleva certificare la virata difensiva nello spirito e nelle finalità dell'occupazione in Anatolia.

Tuttavia le posizioni nei territori controllati dagli italiani erano ancora condizionate da alcuni avvenimenti negativi. Gli scontri tra le bande degli irregolari turchi e le forze armate elleniche, nonché le continue scaramucce di confine tra italiani e greci, non tendevano certo a placare un contesto così elettrizzato. La situazione internazionale, aggravata dalla rapida espansione del movimento nazionalista capeggiato dall'*ammutinato* Mustafa Kemal, portò a riesaminare anche la consistenza delle unità militari italiane in territorio turco. In linea con la nuova impostazione militare portata avanti dall'Italia, il Corpo di Spedizione (ridenominato nel frattempo) nel Mediterraneo Orientale, a partire dal settembre 1919 venne gra-





Cartina del raid aviatorio Roma-Tokio. Adalia fu la terza delle venticinque tappe per complessivi 16.700 chilometri

dualmente ridotto e rimpatriato. Ai primi del 1920 l'attenzione del nuovo comandante, generale Achille Porta, si rivolse a bilanciare gli impegni sul territorio e si caratterizzò dalla necessità di stabilizzare al minimo la consistenza delle unità impiegate. La presenza nella zona ebbe un riflusso, stabilizzandosi quasi esclusivamente sulla costa, avendo come capisaldi le uniche località di Adalia, Scalanova e Kuluk.

In questo contesto un importante evento propagandistico, che vide come palcoscenico anche l'occupazione italiana in Asia Minore, fu il *raid* aereo Roma-Tokio, grande impresa ideata da Gabriele D'Annunzio, poi defilatosi, perché impegnato nell'avventura di Fiume. Il viaggio intercontinentale su più squadre aeree iniziò nel febbraio del 1920 dal campo di volo di Centocelle, nella periferia sud-orientale di Roma. Dopo due tappe intermedie, i velivoli raggiunsero l'Anatolia, facendo scalo chi a Smirne chi ad Adalia, incontrandosi con i locali presidi del Regio Esercito e della Regia Marina. La missione proseguì poi per tutta l'Asia centrale e orientale, non senza difficoltà operative e diplomatiche per numerosi apparecchi, fino ad arrivare in Giappone tra mille onori.

Mentre ciò accadeva in Anatolia, le pressioni politiche dall'Italia erano molto forti. In attesa di decisioni chiare e coerenti con l'evoluzione della scena internazionale, il Governo italiano diede al generale Porta indicazione di agire in maniera determinata, ma prudente. Del resto era sempre necessario rammentare alle popolazioni locali lo scopo della presenza in territorio turco. L'Italia non aveva in Anatolia obiettivi territoriali ma economici, quindi il mandato del mantenimento

dell'ordine doveva essere ben calcolato, senza lasciarsi trascinare e prendere parte palese per alcuna delle parti in lotta. Gli italiani del resto sin dai loro primi sbarchi si erano dimostrati più che amichevoli verso la popolazione civile con l'assistenza continua verso i profughi e le vittime di sofferenze e di crudeltà.

Non a caso l'evoluzione diplomatica, che parallelamente condizionava la situazione sul campo, vedeva in maniera ondivaga confermare e trasformare le idee alleate sull'eventuale amputazione e spartizione dell'Anatolia. In febbraio vi fu una conferenza a Londra, in aprile a Sanremo, intervallate in marzo dalla – fino ad allora solo auspicata – occupazione militare di Costantinopoli. I britannici volevano piegare il Sultano a una pace punitiva e usarono ogni mezzo. Le truppe del generale Wilson rovesciarono il debole Governo e l'eterogeneo Parlamento turco, istituendo istituzioni anglofile fantoccio. L'Italia partecipò alla conquista militare della città in modo rappresentativo, sia perché non era nel proprio interesse fomentare oltre misura la popolazione turca, sia perché non aveva gli effettivi adeguati per bilanciare il nutrito spiegamento di forze offerto invece dagli inglesi, una volta che anche il drappello dei Reali Carabinieri si stava progressivamente riducendo per esigenze sorte in Patria.

Tuttavia, arrivati i nazionalisti a Conia, il battaglione di De Bisogno venne proprio in quei giorni trasferito dall'entroterra anatolico a Costantinopoli, lasciando far credere ai britannici che nuove truppe stavano per arrivare direttamente dall'Italia. In realtà, giudicando l'occupazione come una misura eccessiva, Roma e Parigi lasciarono l'ingrato compito alla sola



La sistemazione territoriale della Turchia secondo gli accordi firmati a Sèvres



Londra, l'unica che aveva un reale interesse a chiudere la partita con la Sublime Porta, visto che i protetti greci faticavano ad avere ragione nella loro avanzata in Asia Minore contro i kemalisti, a quel punto più autorevoli come controparte diplomatica, oltre che militare.

Quello che doveva però essere, nella mente dei britannici, un atto risolutivo creò solo un preoccupante fermento in tutti gli angoli del Paese. L'occupazione totale della Capitale ottomana e delle sue istituzioni ebbe come unico risultato quello di mortificare ancora di più il già debole Governo del *Gran Vizir*, che in agosto fu obbligato dagli eventi sì a firmare il trattato di Sèvres, ma senza avere l'autorevolezza per farlo rispettare in sede interna.

Il documento – che solo in teoria avrebbe pacificato la zona – venne accettato dagli ottomani unicamente perché senza scelta ed era tanto sfavorevole per la Turchia da trovarsi subito superato dagli eventi. Ormai anche le Potenze alleate erano giunte alla consapevolezza che la politica turca non si decideva più sul Bosforo, ma ad Angora, e con essa bisognava dialogare se si voleva trovare una via di uscita al problema orientale. Del resto le forze nazionaliste turche, che fronteggiavano con successo i greci in Anatolia, andavano con evidenza e con rapidità aumentando e, perdendo il carattere di bande autonome, cominciavano ad avere formazione pari a un vero e proprio esercito regolare.

L'Italia fu uno dei primi paesi a comprendere questa mutata situazione (ad opera del pragmatico Sforza). Roma sin dai primi mesi del 1920 arrivò al paradosso di trattare contemporaneamente con entrambi i governi turchi, nella speranza – dopo aver abbandona-

to ogni ambizione di conquista – almeno di ottenere vantaggi tangibili di natura economica e commerciale. In questa logica il ridotto Corpo di Spedizione, se da un lato rappresentava un ostacolo, perché considerato dai kemalisti come testimonianza di sopraffazione in territorio turco, dall'altro garantiva un avamposto per creare possibilità di dialogo con il Governo di Angora e cattivare le simpatie, prima che vi riuscissero i francesi. Ogni avvenimento, che avesse la capacità di alterare lo status quo e il precario equilibrio faticosamente raggiunto, diventava oggetto di intrigate discussioni e trattative diplomatiche che, come la famosa tela di Penelope, si annodavano e si snodavano dentro una fitta rete di alleanze e di trattati palesi o segreti.

Nel frattempo le truppe italiane vedevano sempre di più assottigliarsi le proprie unità. Come si è accennato, nel marzo del 1920, il reparto di Conia si era già riunito con la rappresentanza italiana della Brigata *Sicilia* dislocata a Costantinopoli, formando il 313° reggimento di fanteria. La Regia Marina era tornata ai livelli di una Divisione navale; Rodi passò da un'amministrazione militare a una civile. Infine la sede del Comando del Corpo di Spedizione passò sul continente prima a Scalanova e poi a Sokia con forte scetticismo delle autorità militari per le gravi difficoltà di collegamento, che le due città avevano con gli altri avamposti (Adalia in primis), isolati e ridotti nel numero degli effettivi. All'inizio del 1921 ormai la presenza militare italiana in Anatolia era in una fase in cui, anche oggettivamente, ogni tipo di ambizione politica era volta al termine. A causa di un'alta fibrillazione sociale e di una crisi economica in Patria, ragioni

di ordine finanziario oltre che diplomatico portarono a un serio riesame degli impegni oltremare. Al 1° gennaio si contavano appena 2.473 effettivi dislocati e in autunno vennero ritirati gli uomini persino dalla prima località occupata, Adalia, considerata all'inizio centro propulsivo per la politica orientale italiana.

Partito con ambizioni di conquista, il Corpo di Spedizione con i mesi registrò un lento e costante disimpegno, con l'unico fine di rappresentare l'Italia nel tentativo di far ottenere a Roma almeno qualche vantaggio economico. Dopo numerose richieste da parte del Ministero della Guerra, che non trovava più alcun senso nel mantenere un contingente, che per effettivi era incapace di difendere persino se stesso, il 18 aprile 1922 il presidio di Sokia venne soppresso, mentre tra il 27 e il 29 aprile da Scalanova tutte le truppe vennero imbarcate e trasferite a Rodi.

Così dopo circa 3 anni, si concludeva l'operato del Corpo di Spedizione italiano in Anatolia. La partenza dalle due ultime località creò una certa agitazione nella popolazione civile, data l'incertezza su chi avrebbe sostituito gli italiani: i kemalisti o gli ellenici? In realtà a Scalanova sopraggiunsero le truppe greche, mentre a Smirne arrivarono i turchi, dove saccheggi, incendi e devastazioni furono pari a quelli perpetrati dai greci nel maggio 1919. Le squadre navali dell'Intesa, stazionate nel golfo adiacente alla città, assistettero impassibili alla carneficina che si stava consumando a riva. Ogni flotta nazionale, che per ordine superiore aveva avuto consegna di non immischiarci nelle beghe turco-elleniche, riuscì a salvare almeno parte dei propri concittadini, che riuscirono a raggiungere il molo tra

la moltitudine di popolazione greca atterrita dalla vendetta dei kemalisti.

A differenza del cruento teatro dell'Anatolia, nell'antica capitale la situazione rimase di massima pacifica. All'ombra di quel che rimaneva della Sublime Porta non vi furono gravi incidenti, anche perché proprio l'opera dei Reali Carabinieri, all'interno del programma interalleato di riorganizzazione della locale gendarmeria, ebbe i suoi indiscutibili vantaggi. I militari diretti dal colonnello Caprini rimasero a Costantinopoli ancora fino all'estate del 1923, nonostante il contingente fosse ridotto ad appena 100 unità. Il 4 settembre l'ufficiale superiore dell'Arma, ormai a capo della Delegazione, firmava, insieme ai colleghi inglese e francese, i verbali di cessazione della Polizia Interalleata. L'attività di controllo internazionale sul Bosforo terminava e la sua fine fu sancita proprio da Caprini, il 24 settembre del 1923, mentre una settimana dopo tutto il contingente venne rimpatriato.

Nel frattempo l'esercito di Kemal aveva iniziato l'ultima avanzata verso gli Stretti, mentre i residui avamposti inglesi e francesi ripiegavano per paura di una nuova guerra contro la Turchia, che, al fianco dell'Unione Sovietica, li avrebbe costretti a imbarcarsi in un altro deleterio sforzo bellico. Il disinteresse per un'impresa di questo tipo portò l'11 ottobre 1922 alla firma dell'armistizio a Mudania, che pose la parola fine alle ostilità e il ristabilimento del potere turco sui possedimenti dell'Anatolia e della Tracia orientale. Nel primo atto ufficiale di riconoscimento internazionale del regime di Kemal, il delegato italiano fu il generale Mombelli. La pace di Losanna del 24 luglio



1923 avrebbe posto infine termine a una guerra ben più lunga di quella mondiale, che sulla carta aveva visto la sua conclusione ufficiale quasi 5 anni prima.

Completata l'analisi sui vari aspetti militari e politici inerenti le ambizioni italiane nel Levante, si può quindi fare un bilancio della presenza dei militari italiani in Turchia. La Grande Guerra con i suoi malcelati propositi imperialistici e coloniali aveva spinto l'ambiziosa Italia verso importanti porzioni dell'Asia Minore con il proposito di completare l'avamposto del Dodecaneso, strategico grimaldello per imporre una presenza nazionale diffusa nel Mediterraneo Orientale. Le promesse belliche ne avevano certificato la legittimità, mentre la Conferenza della Pace di Parigi ne aveva criticato la logica e tentato di spegnerne gli sviluppi. Ecco quindi che, mentre a Costantinopoli il contingente italiano e nei mari la Divisione Navale del Levante collaboravano con gli omologhi anglo-francesi, il Corpo di Spedizione in Anatolia venne ideato e si concretizzava nella mente di Sonnino come un atto di forza, un'azione autonoma e ardita, che avrebbe dovuto far accettare il fatto compiuto alle altre Potenze coinvolte. Gli eventi gli daranno una "postuma", quanto provvisoria, ragione. In effetti l'intervento militare italiano porterà i governi successivi a beneficiare di qualche considerazione agli occhi delle Potenze dell'Intesa, ma è vero pure che l'impostazione, le finalità e gli effetti della spedizione stavano mutando.

La politica nittiana e la smobilitazione postbellica italiana ne condizionarono sin da subito, dall'interno, la fisionomia, mentre l'ascesa di Kemal e la lenta de-

cadenza dell'Intesa in Asia Minore ne rivoluzionarono l'azione. Il Corpo di Spedizione, ipotizzato per un fulmineo colpo di mano di una nazione vittoriosa in antagonismo verso i suoi Alleati, cambiò gradualmente pelle e si rivelò capace di saper gestire situazioni critiche ben diverse in un Paese non solo sconfitto, ma in profonda difficoltà e per questo desideroso di risorgere. Nonostante la scarsità di uomini e materiali, la penuria di mezzi di comunicazione, il terreno impervio e gli intrighi politici, in cui si trovò a operare il contingente italiano, questo mostrò una buona tenuta di efficienza e efficacia. Dopo quattro anni in trincea, soldati, marinai, aviatori, carabinieri e finanzieri divennero pazienti mediatori in un delicato contesto multietnico, niente affatto pacificato.

I vari comandanti, malgrado le loro peculiari sensibilità, non scaddero mai nella facile ambizione di arrivare allo scontro aperto con i greci o con i turchi nel tentativo di cavalcare personali ambizioni. Ufficiali come i colonnelli Carlo Bergera dello Stato Maggiore, Balduino Caprini dei Reali Carabinieri, Giuseppe De Bisogno di fanteria, Adolfo Mozzoni dei bersaglieri e il capitano di vascello Alessandro Ciano della Regia Marina – tanto per fare alcuni nomi – compresero i tanti limiti e le differenti potenzialità della loro missione e cercarono di essere buoni comandanti, prima che valorosi capi. Benché si trovassero con ordini spesso volutamente vaghi e ineseguibili, seppero gestire uomini e situazioni cercando di trarne il meglio anche a costo di entrare in rotta di collisione con le decisioni del Governo, di inimicarsi il potere politico e venire spesso destituiti per questo.

Se di impresa coloniale stiamo parlando, come nella sostanza fu, la spedizione italiana ebbe la lungimiranza di imporsi con moderazione e pazienza. L'attività di assistenza e *pacificazione* comportò buoni risultati e la doppia diplomazia, verso Costantinopoli e verso Angora, trasse i suoi frutti. Il progressivo ritiro e la successiva evacuazione potevano e possono ancora oggi sembrare un insuccesso per un contingente andato lì per far valere il peso della vittoria militare. In realtà si comprese velocemente sul campo che il na-

zionalismo turco era cosa pericolosa da ostacolare e la situazione italiana del dopoguerra non poteva permettersi un altro conflitto, lontano, destinato alla sconfitta e in fondo inutile.

Il regime fascista seppe sfruttare dello spirito collaborativo che l'Italia liberale aveva iniziato a dimostrare al Governo di Atatürk e la nuova pace di Losanna del 1923 contribuì a rinsaldare un buon rapporto tra Roma e la nuova Ankara, sia in funzione politica sia in chiave economico-commerciale.

## *Composizione organica e logistica delle Forze Armate italiane in Turchia*

### FLOTTA

**Divisione navale del Levante (Egeo-Mar Nero) 1918-1919**

**Contrammiraglio Giuseppe Mortola poi Contrammiraglio Edoardo Salazar**

*Vittorio Emanuele* (corazzata)

*Roma* (corazzata)

*Libia* (incrociatore)

*Ippolito Nievo* (cacciatorpediniere)

*Ardente* (cacciatorpediniere)

*Angelo Bassini* (cacciatorpediniere)

*Pilade Bronzetti* (cacciatorpediniere)

*Guglielmo Pepe* (esploratore)

*Alessandro Porio* (esploratore)

*Piemonte* (incrociatore)

**Squadra da Battaglia (Mar Nero) giugno-novembre 1919**

**Ammiraglio Emilio Solari**

*Andrea Doria* (corazzata)

*Giulio Cesare* (corazzata)

*Caio Duilio* (corazzata)

*Giacomo Medici* (cacciatorpediniere)

*Giuseppe La Farina* (cacciatorpediniere)

**Comando superiore navale del Dodecaneso (Rodi-Basso Egeo) 1919-1922**

**Capitano di vascello Alessandro Ciano poi Capitano di fregata Paolo Cattani poi Capitano di fregata Fausto**

**Leva poi Capitano di fregata Giulio Valli poi Capitano di vascello Guido Scelsi**

*Regina Elena* (corazzata)

*Bersagliere* (cacciatorpediniere)

*Corazziere* (cacciatorpediniere)

*Artigliere* (cacciatorpediniere)

*Coatit* (incrociatore)

*Liguria* (incrociatore)

*Sagittario* (torpediniera)

*Arpia* (torpediniera)

*Capitano Verri* (yacht)

*Granatiere* (cacciatorpediniere)

*Caio Duilio* (corazzata)

*Napoli* (corazzata)

*Venezia* (esploratore)

**Divisione navale del Levante (Egeo) novembre 1919-1921**

**Contrammiraglio De Grossi poi Contrammiraglio Leoniero Galleani poi Contrammiraglio Pepe**

*Sardegna* (corazzata)

*Pisa* (esploratore)

*Ercole Luni* (cacciatorpediniere)

*Giacomo Medici* (cacciatorpediniere)

*Capitano Verri* (yacht)

*Agordat* (esploratore)

*Nino Bixio* (esploratore)

*Giuseppe La Farina* (cacciatorpediniere)

*Alessandro Puerio* (esploratore)

*Caio Duilio* (corazzata)

*Vittorio Emanuele* (corazzata)

*S. Giorgio* (incrociatore)

N.B. Le unità navali citate si sono sostituite e/o scambiate varie volte tra i rispettivi comandi. Sono state citate in progressione le navi con maggiore permanenza o che si sono più distinte in azioni militari nella zona



## TRUPPE DI TERRA

**Comandanti del «Regio Corpo di Spedizione italiano in Anatolia» poi «Regio Corpo di Spedizione italiano nel Mediterraneo orientale»**

9 aprile 1919 - 24 luglio 1919	Giuseppe Battistoni (Maggior Generale)
24 luglio 1919 - 17 agosto 1919	Laigi Bongiovanni (Tenente Generale)
17 agosto 1919 - 18 dicembre 1919	Vittorio Elia (Tenente Generale)
18 dicembre 1919 - 7 agosto 1920	Achille Porta (Brigadier Generale)
7 agosto 1921 - 29 aprile 1922	Giorgio Fusoni (Colonnello)

**Regio Corpo di Spedizione italiano in Anatolia (maggio – agosto 1919)**

La composizione iniziale della 33ª Divisione riunitasi a Trieste per lo sbarco in Anatolia fu la seguente:

Reparti:

Comando 33ª Divisione

33ª Sezione Carabinieri Reali

379ª Plotone Carabinieri Reali

Comando Brigata *Livorno*

33ª e 34ª Reggimento Fanteria

I Gruppo Bersaglieri Ciclisti, composto dal IV, V e XII Battaglione Ciclisti

XL Gruppo Artiglieria da montagna composto dalla 186ª, 188ª e 190ª Batteria

Servizi:

Comando LII Battaglione Genio Zappatori

70ª Compagnia Genio Zappatori

133ª Compagnia Telegrafisti

59ª Stazione Radio con 3 Stazioni radiotelegrafiche

Sezione fotoelettrica

137ª Reparto somaggiato di Sanità

133ª Reparto somaggiato di Sanità

138ª Ospedaletto da Campo

33° Sezione Sussistenza

Sezione forni (24 forni)

L. Autogruppo con la 190ª, 232ª, 437ª, 1013ª Autosezione

I frequenti mutamenti di programma e la lunga permanenza a Trieste modificarono la composizione organica del futuro Corpo di Spedizione. Esso giunse in Egeo e in Anatolia in più fasi. Con il piroscafo *Palasciano* partito da Trieste il 26 aprile 1919 alle ore 12 e giunto a Porto Laki (Lero) il 30 aprile ore 9; con il *Leopoldo* e il *Giberty* partiti da Trieste l'11 maggio 1919 e giunti a Cos il 15 maggio ore 21; sempre con il *Palasciano* partito da Trieste l'8 giugno 1919 e giunto a Rodi il 13 giugno; con il *Menfi* e l'*Indiana* partiti da Trieste il 27 giugno 1919 e giunti a Rodi il 1° luglio; con il *Pietro Calvi* partito da Brindisi il 28 giugno 1919 e giunto a Scalanova il 30 giugno.

Al 31 luglio 1919 con le truppe dell'ex Spedizione "Rivieri" (Siria e Palestina) il Corpo di Spedizione risultava costituito come di seguito:

**Reparti:**

Comando Regio Corpo di Spedizione (Rodi)

Quartier Generale - 33° Autodrappello (Rodi)

Comando Carabinieri Reali (Rodi)

33ª Sezione Carabinieri Reali (Rodi)

166ª Sezione Carabinieri Reali (Rodi)

379ª Plotone Carabinieri Reali

Comando Brigata *Livorno*

33° Reggimento Fanteria

34° Reggimento Fanteria

Sezione Mitragliatrici "Colt"

IV Battaglione Bersaglieri Ciclisti

II Gruppo Squadroni: 4° e 5° Squadroni del 20° Reggimento *Cavalleggeri di Roma*

XL Gruppo Artiglieria da montagna: 186ª, 188ª e 190ª Batteria

**Servizi:**

Comando Genio (Rodi)

Comando LII Battaglione Genio

70ª Compagnia Genio Zappatori

260ª Compagnia Genio Zappatori  
 262ª Compagnia Genio Zappatori  
 133ª Compagnia Telegrafisti  
 ¼ Sezione Telegrafisti Spedizione "Rivieri"  
 7ª, 58ª e 59ª Sezioni Radiotelegrafisti  
 2 Stazioni radiotelegrafiche della Regia Marina (Adalia e Rodi)  
 1ª Sezione fotoelettrica

Ufficio Sanità (Rodi)

118° Ospedaletto da Campo  
 347° Ospedaletto da Campo  
 117° Reparto somigliato  
 133° Reparto somigliato  
 ¼ Sezione Sanità – Reparto somigliato senza numero  
 Ambulatori per la popolazione civile (Bodrum, Mugla, Marmarizza, Macri, Adalia)

Ufficio Commissariato (Rodi)

¼ Sezione Sussistenza del Corpo di Spedizione "Rivieri"  
 33ª Sezione Sussistenza  
 54ª Sezione forni modello 97  
 Ufficio Veterinario (Rodi)

L. Autoreparto

190ª, 232ª, 382ª, 437ª, 1013ª Autosezione

Ufficio Posta Militare 162 (Scalanova)

Forza complessiva 10.500 uomini, 1.400 quadrupedi.

**Regio Corpo di Spedizione italiano nel Mediterraneo Orientale (agosto 1919 – luglio 1920)**

Dopo la fusione tra i due distinti precedenti corpi di spedizione ecco come venne strutturata la composizione organica al 1° settembre 1919:

**Truppe:**

- Comando Corpo di Spedizione
- Comando Quartier Generale del Corpo di Spedizione
- Comando Carabinieri Reali
- Compagnia Carabinieri Reali dell'Anatolia
- Compagnia Carabinieri Reali Isole Sud
- Compagnia Carabinieri Reali Isole Nord
- 379° Plotone Carabinieri Reali
- Comando Brigata *Livorno*
- 33° Reggimento Fanteria
- 34° Reggimento Fanteria
- 34° bis Reggimento Fanteria
- 4° Reggimento Speciale d'Istruzione
- Sezione Mitragliatrici "Colt"
- Comando Battaglioni Bersaglieri
- XXVI Battaglione Bersaglieri
- XXXI Battaglione Bersaglieri
- IV Battaglione Bersaglieri Ciclisti
- II Gruppo Squadroni *Cavalleggeri di Roma* (20°) - 4° e 5° Squadrone
- Plotone Autonomo *Cavalleggeri di Piacenza*
- XL Gruppo Artiglieria da montagna: 186°, 188°, 190° e 46° Batteria
- Circolo Regia Guardia di Finanza
- Compagnia Regia Guardia di Finanza "Rodi"
- Compagnia Regia Guardia di Finanza "Cos"



Servizi:

Comando Genio

LII Battaglione Genio Zappatori

70ª Compagnia Genio Zappatori

261ª Compagnia Genio Zappatori

262ª Compagnia Genio Zappatori

133ª Compagnia Genio Telegrafisti

½ Compagnia Genio Telegrafisti

7ª Sezione radiotelegrafisti

58ª Sezione radiotelegrafisti

59ª Sezione radiotelegrafisti

Stazione radiotelegrafica della Regia Marina (Ceva) Rodi

Stazione radiotelegrafica della Regia Marina (Kum-Burnu) Rodi

Stazione radiotelegrafica della Regia Marina Adalia

1ª Sezione fotoelettrica autonoma

Direzione Sanità

½ 12ª Compagnia di Sanità

118ª Ospedaletto da Campo

347ª Ospedaletto da Campo

117ª Reparto sommerso

133ª Reparto sommerso

½ Sezione Sanità senza numero

Ambulatori per la popolazione civile ad Adalia, Bodrum, Mugia, Marmarizza, Macri, Burdur, Budjak

Direzione di Commissariato

½ Sezione Sussistenza del già Corpo di Spedizione "Rivieri"

33ª Sezione Sussistenza

½ 10ª Compagnia Sussistenza

54ª Sezione forni modello 97

Sezione staccata d'Artiglieria

Ufficio Veterinario

L. Autoreparto

190<sup>a</sup>, 232<sup>a</sup>, 382<sup>a</sup>, 437<sup>a</sup> e 1013<sup>a</sup> Autosezione

Ufficio Postale civile di Rodi

Colletterie Postali isole dell'Egeo

Ufficio Posta Militare 94

Ufficio Posta Militare 162

Ufficio Posta Militare 171

Forza complessiva 11.500 uomini, 2.000 quadrupedi.

### **Regio Corpo di Spedizione italiano nel Mediterraneo Orientale (dal 1921)**

Dopo le ripetute riduzioni, al 1° gennaio 1921 la composizione del Corpo, il cui comando era stato trasferito nel frattempo a Sokia, era così definita:

Comando del Corpo di Spedizione

Carabinieri Reali:

Compagnia "Rodi"

Compagnia "Anatolia"

Fanteria di linea:

Battaglione "Adalia"

Battaglione "Scalanova"

Battaglione "Rodi"

Bersaglieri:

Compagnia mitragliatrici bersaglieri "Rodi"

Cavalleria:

5° Squadrone *Cavalleggeri di Roma*

Artiglieria:

186ª Batteria artiglieria da montagna

190ª Batteria artiglieria da montagna

Genio:

Comando delle compagnie del genio

Regia Guardia di Finanza:

Compagnia autonoma del Dodecaneso

Elementi navali dipendenti dal Regio Corpo di Spedizione:

Comando superiore navale del Dodecaneso

Ufficio Marina

Servizi:

Servizio sanitario

Servizio veterinario

Servizi di commissariato

Servizio d'artiglieria

Servizi del genio

Uffici postali

Servizio automobilistico (L. Autoseparto)

Il Corpo di Spedizione (nelle sue varie denominazioni), oltre alle unità sopra elencate, ebbe alle sue dipendenze disciplinari:

- Truppe e servizi del Presidio italiano di Costantinopoli (battaglione del 66° reggimento fanteria, Brigata *Sicilia*, e battaglione Reali Carabinieri dipendente dal Comitato Interalleato di Controllo sulla Polizia Ottomana).

- Truppe e servizi del Reparto italiano di Conia (battaglione del 136° reggimento fanteria, Brigata *Campania*) dal

maggio 1919 al 12 marzo 1920, epoca in cui il reparto stesso fu ritirato e fuso con il Presidio di Costantinopoli, costituendo il 313° reggimento fanteria.

Per la parte logistica funzionava come base, rifornita dall'Italia, Rodi oltre alle basi secondarie di Adalia, Kuluk, Scalanova. Da esse partivano le diramazioni a ragnatela per le altre località costiere e, a partire dalla fusione con il R. Comando d'occupazione dell'Egeo, anche con tutte le isole dell'arcipelago.



## Bibliografia

- Albrecht-Carrié R., *Storia diplomatica d'Europa 1815-1968*, Laterza, Roma-Bari 1978
- Bagnaia A., *L'Anatolia (1919-1923). Il Corpo di Spedizione Italiano nel Mediterraneo Orientale e la Missione Caprini*, in *Studi Storico-militari* 1992, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1994
- Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005
- Ducci G., *La Marina italiana in Levante dal 1918 al 1922*, in «Rivista Marittima», marzo, maggio, giugno, luglio-agosto, settembre 1936
- Duroselle J.B., *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, Led, Milano 1998
- Cecini G., *Il Corpo di Spedizione Italiano in Anatolia (1919-1922)*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2010
- Cecini G., *La Guardia di Finanza nelle isole italiane dell'Egeo 1912-1945*, Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma 2014
- Flussi L., *La diplomazia delle cannoniere: gli sbarchi italiani in Anatolia nel 1919*, pp. 39-56, in «Analisi Storica: rivista di studi e ricerche», n. 1, 1983
- Gallinari V., *L'Esercito italiano nel primo dopoguerra: 1918-1920*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1980
- Gandini T., *I carabinieri reali nel Mediterraneo orientale e particolarmente nelle isole italiane dell'Egeo*, Museo Storico dell'Arma dei carabinieri reali, Roma 1934
- Giannini A., *La questione orientale alla Conferenza della Pace*, Istituto per l'Oriente, Roma 1921
- Giannini A. (a cura di), *Trattati e accordi per l'Oriente Mediterraneo*, Collezioni dei trattati di pace, Roma 1923
- Mac Millan M., *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, Mondadori, Milano 2006
- Mammarella G., Cacace P., *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Bari, 2006
- Melchionni M. G., *La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 1969

Ministero degli Affari Esteri, *I documenti diplomatici italiani*, VI serie: 1918-1922, Roma 1956 (volume I) e 1980 (volume II)

Pasqualini M. G., *Il Levante, il Vicino e il Medio Oriente (1890-1939). Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1999

Pasqualini M. G., *L'Esercito Italiano nel Dodecaneso 1912-1943. Speranze e realtà*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2006

Pizzigallo M., *L'«ultimo» accordo con la Sublime Porta e*

*la fine dell'occupazione italiana in Anatolia (1922)*, pp. 57-84, in «Analisi Storica: rivista di studi e ricerche», n. 1, 1983

Rochat G., *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Laterza, Bari 2006

Tittoni T., Scialoja V., *L'Italia alla Conferenza della Pace. Discorsi e documenti*, Libreria di Scienze e Lettere, Roma 1921

Totaro C., Bagnaia A., *Missione Caprini. Il contributo dell'Arma dei Carabinieri per il riordino della Gendarmeria Ottomana*, Pintore, Torino 2005

## *Ringraziamenti*

Per la realizzazione di questo volume sono debitore innanzitutto agli amici Stefano Ales, Piero Crociani, Andrea Viotti e Maurizio Lucarelli, che hanno saputo offrirmi indicazioni e suggerimenti, soprattutto per le didascalie delle fotografie, nel difficile compito di individuare le caratteristiche uniformologiche dei soggetti raffigurati. Un fraterno grazie a Rossano Gagliardi, che ha curato la traduzione dell'abstract in lingua inglese.

Sono riconoscente poi a coloro, persone o enti, che hanno contribuito con materiale documentale o fotografico, inerente i militari italiani in Turchia. Tra questi ringrazio Franco Enrico Gualtieri (nipote del coman-

dante della Brigata *Livorno*), Vitoronzo Pastore (collezionista scrittore di Casamassima), oltre che l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, il Museo Storico della Guardia di Finanza, il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, il Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare, la Mostra permanente della Grande Guerra di Borgo Valsugana e il sito [www.kubel1943.it](http://www.kubel1943.it) di Fabio Pittei.

Infine mi si conceda un pensiero ai miei familiari: a mia figlia Olivia, a mia moglie Valentina e ai miei genitori Adriana e Giuseppe, che ormai, chi da mesi, chi da anni e chi da decenni, assecondano la mia passione storica.





## Album fotografico





Il vice ammiraglio Leone Viale,  
comandante in capo delle squadre  
riunite in Egeo nelle operazioni del  
1912, a bordo della nave ammiraglia  
*Vittorio Emanuele*



Il generale Giovanni Ameglio, comandante del Corpo di Occupazione di Rodi  
nel 1912 e primo Governatore Militare dell'arcipelago del Dodecaneso



Il generale Ernesto Mombelli, comandante del Corpo di Spedizione in Oriente operante in Macedonia durante la Grande Guerra, da cui dipendeva il contingente inviato nel gennaio del 1919 a Costantinopoli





Il generale Vittorio Elia, comandante del Corpo d'Occupazione dell'Egeo, Governatore Militare del Dodecaneso e secondo comandante del Corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale fino al dicembre del 1919



Il generale Francesco Gualtieri,  
comandante della Brigata Livorno fino  
al 1919 (foto della famiglia Gualtieri)



Il colonnello Carlo Bergera, ufficiale di Stato  
Maggiore del Corpo di Spedizione  
nel Mediterraneo Orientale.  
La foto è della metà degli anni Venti



Il tenente colonnello Balduino Caprini  
(archivio fotografico del Museo Storico  
dell'Arma dei Carabinieri, collocazione I-3-  
322)





Il tenente colonnello Giovanni Battista  
Carossini (archivio fotografico  
del Museo Storico dell'Arma dei  
Carabinieri, collocazione I-2-127)



La sede del Comando italiano a Salonicco, base di partenza per le truppe destinate a Costantinopoli



Il porto di Salonicco, visto dalla sede del Comando italiano, da dove parti per Costantinopoli  
il III battaglione del 62° reggimento fanteria, Brigata Sicilia



Pontile di sbarco del foraggio e legnami per le truppe italiane della Brigata Sicilia a Salonicco





Il ministero della Guerra a Costantinopoli



Il palazzo sultaniale Kucukusu a Costantinopoli



Il ponte e la torre di Galata a Costantinopoli



Scorcio urbano di Costantinopoli





Militari italiani a Milene sull'isola di Lesbo.



Un carabiniere di guardia  
alla Presidenza del Comitato di Polizia  
Interalleata (Calendario storico  
dell'Arma dei Carabinieri 1982)



Carabinieri e gendarmi turchi in servizio presso uno scalo marittimo a Costantinopoli  
(Calendario storico dell'Arma dei Carabinieri 1982)



Gli ufficiali del Comitato di Controllo Interalleato della Gendarmeria ottomana  
(Calendario storico dell'Arma dei Carabinieri 1982)



Cartoline commemorative delle unità dell'Esercito dislocate a Costantinopoli





Personale civile e militare dell'Ambasciata italiana a Costantinopoli  
(Calendario storico dell'Arma dei Carabinieri 1997)



Illustrazione commemorativa della  
missione dei Reali Carabinieri  
nell'Impero Ottomano in supporto  
dei colleghi della Gendarmeria turca  
(Calendario storico dell'Arma  
dei Carabinieri 1997)



Illustrazione che ritrae due carabinieri di ronda nel centro di Costantinopoli (Calendario storico dell'Arma dei Carabinieri 1982)





Fantoccio raffigurante un greco, che porta uno standardo con la foto di Venizelos e con al fianco le bandiere ellenica, britannica, francese e americana, che calpesta in segno di sfregio il tricolore italiano. L'oggetto venne sequestrato dai Carabinieri Reali del colonnello Caprini a Costantinopoli nel 1919 (Museo del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare)







Carabinieri Reali a cavallo del distaccamento di Costantinopoli  
(raccolta cartoline del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, sezione missioni all'estero)



Carabinieri Reali del distaccamento di Costantinopoli insieme a omologhi di altre nazionalità  
(raccolta cartoline del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, sezione missioni all'estero)



La corazzata Vittorio Emanuele, ammiraglia della Divisione Navale del Levante



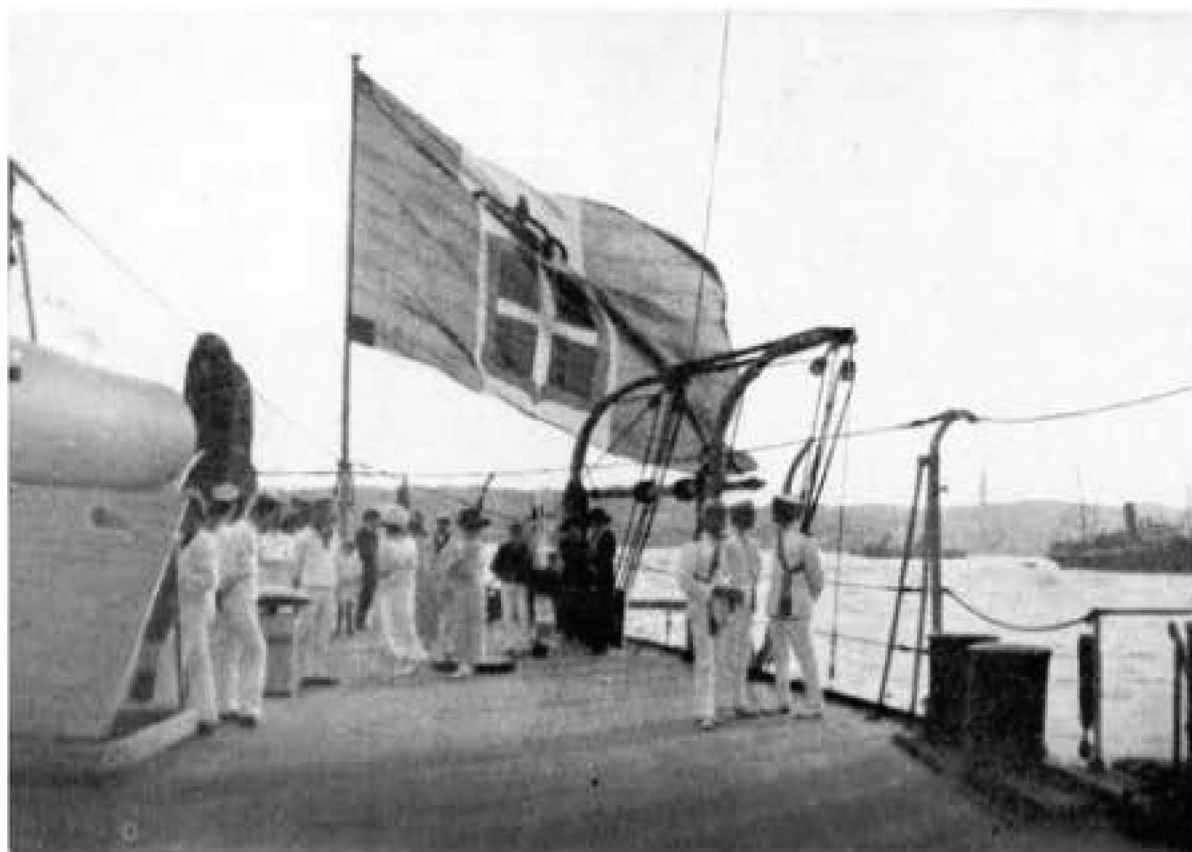
L'ammiraglio Emilio Solarì, comandante dell'*Andrea Doria*, tra i bambini delle scuole italiane di Costantinopoli





L'ammiraglio Solari e l'Alto Commissario italiano Felice Maissa escono dalla chiesa di Sant'Antonio a Costantinopoli durante le celebrazioni del XX settembre





*L'Andrea Doria nelle acque del Bosforo*



*L'Andrea Doria nelle acque del Mar Nero*



Il IX battaglione del 136° reggimento  
fanteria, Brigata Campania, sul piroscafo  
*Taormina* in partenza da Genova diretto a  
Conia



Il comando del IX battaglione del tenente colonnello Giuseppe De Bisogno (al centro)  
in viaggio sul piroscafo Taormina verso Conia





Particolare della foto precedente. Da sinistra: capitano di corvetta (equipaggio Taormina), tenente d'arma (genio o artiglieria), tenente colonnello De Bisogno con fregio del 136° reggimento fanteria su cappello alpino, ufficiale medico, maggiore di fanteria, ufficiale dei mitraglieri con fregio d'arma, ufficiale di fanteria. I due ufficiali superiori si distinguono per la penna bianca al cappello alpino.



Panorama di Conia  
(Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito)



Militare italiano presso  
le rovine della chiesa  
armena di Conia



Militari italiani presso  
la Piazza del Sultano a Conia





Cartolina commemorativa della Squadra Navale impegnata nella missione del Corpo di Spedizione del Mediterraneo Orientale.

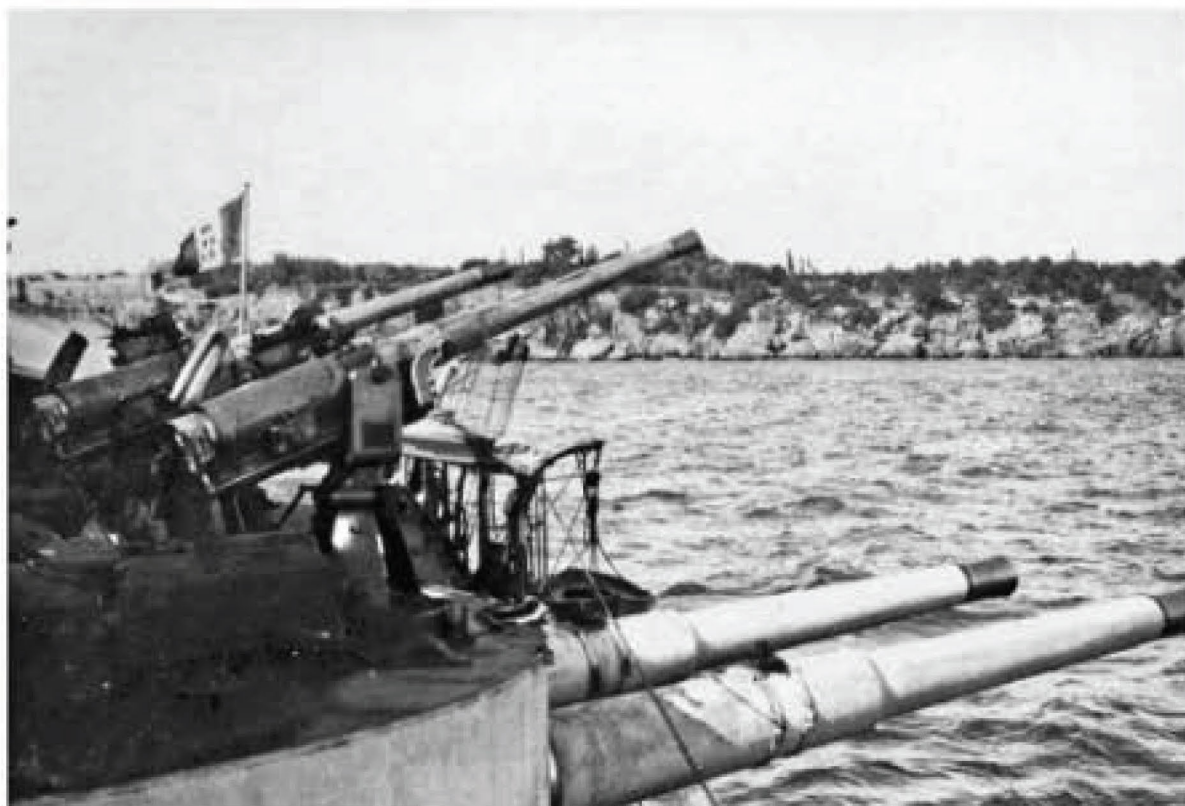




La corazzata *Regina Elena* destinata all'occupazione di Adalia



Medaglia commemorativa della corazzata *Regina Elena*



La corazzata *Regina Elena* si avvicina al porto di Adalia per lo sbarco dei reparti della R. Marina



Lo sbarco dei marinai italiani ad Adalia



Accampamento dei marinai di presidio ad Adalia





Marinai italiani di guardia al Consolato d'Italia ad Adalia





Sbarco del XXXI battaglione bersaglieri ad Adalia, in sostituzione delle prime truppe d'occupazione della Regia Marina



Il capitano di vascello Alessandro Ciano passa in rivista il XXXI battaglione bersaglieri del tenente colonnello Mozzoni, appena sbarcato ad Adalia





Foto di gruppo davanti al neocostituito Comando italiano di Adalia: 1) tenente colonnello Mozzoni; 2) capitano Mussa; 3) İzet bey (comandante presidio turco); 4) Mustafa bey (comandante battaglione turco); 5) Raouf bey (delegato affari esteri); 6) Nigân bey (ispettore di dogana); 7) Bakih bey (direttore di dogana); 8) tenente dei carabinieri Ottorino Bozza. Dietro di loro altri dignitari ottomani, oltre a ufficiali e militari della Regia Marina e del Regio Esercito,





Sentinelle italiane e ottomane all'ingresso di una moschea, adibita a deposito di munizioni.  
 Si riconoscono il colonnello Mozzoni (al centro con il copricapo piumato)  
 e il tenente Bozza dei RR.CC. (ultimo a destra)



Fasi d'imbarco delle truppe della Brigata Livorno a Trieste a fine aprile 1919



Particolare di ufficiali di vari corpi e armi appartenenti al contingente in partenza da Trieste per la Turchia asiatica



Particolare di carabinieri in servizio di banchina  
alla partenza per la Turchia asiatica  
delle truppe del 34° Reggimento, Brigata Livorno





Il porto di Smirne, sede della Direzione Internazionale del Cabotaggio,  
presieduta dal capitano di vascello Carlo Grenet



La sede dell'Ufficio Militare italiano a Smirne



L'esploratore torpediniere Coatit adibito allo sbarco italiano a Bodrum



Le truppe della Brigata Livorno sbarcate a Bodrum, accampate presso il Castello di San Pietro





Il cacciatorpediniere Artigliere destinato al presidio e all'occupazione della città costiera di Macri



Alcuni cittadini turchi incontrati dalle truppe italiane durante una ricognizione nei pressi di Milas.



Soldati turchi di sentinella all'ospedale di Milas



Ufficiali italiani del comando del Corpo di Spedizione in visita alla città di Milas.





Il generale Gualtieri (di spalle) in conversazione con il calmacan di Milas (con il fez)



Gruppo di ufficiali di vari corpi e armi del Comando del Corpo di Spedizione in Anatolia



Particolare degli ufficiali di vari corpi e armi del Comando del Corpo di Spedizione in Anatolia.  
Si segnalano, oltre al fatto che quasi tutti hanno l'uniforme coloniale, l'ufficiale di fanteria (secondo da sinistra)  
con insegne di grado alla "alpina" sul cappello alla boera e l'ufficiale della Guardia di Finanza  
con cappello alla boera (secondo da destra)



Il generale Battistoni presenzia a una rivista di truppe montate dei *Cavalleggeri di Roma* presso Scalanova





Il cummerchi, vecchio edificio genovese di Scalanova, occupato dai militari italiani



*Alcuni notabili di Mugla offrono un pranzo ai primi militari italiani giunti in città.*



Ufficiali di varie armi e corpi  
del comando locale a Muglia



Particolare del gruppo d'ufficiali del comando di Mugla. Anche questa fotografia è contraddistinta da un ampio campionario di uniformi di modelli differenti tra loro.





Il generale Battistoni saluta il mutassarif di Mugla e le autorità militari locali.





La sede del Comando italiano a Sokia



Particolare del Comando italiano a Sofia



Particolare del picchetto di carabinieri presso il Comando italiano a Sokia



La sede del Comando italiano di settore ad Adalia





Il generale Battistoni presenzia a una rivista militare ad Adalia





Autorità di Adala dopo il colloquio con il generale Bongiovanni



Il generale Luigi Bongiovanni esce dalla sede del Comando di presidio ad Adana



Il console italiano ad Adalia, Agostino Ferrante (primo a sinistra), la signora Ferrante (unica donna al centro in piedi), un capitano italiano del Genio (primo da destra) e un gruppo di ribelli nazionalisti turchi



Una banda armata turca presso Gir Oba





I coniugi Ferrante presso un ponte in costruzione sulla strada Adalia-Burdur



Il generale Gualtieri (al centro) insieme al suo Stato maggiore e alcune guide locali lungo il tragitto Adalia-Burdur



Il generale Gushtieri (al centro) e il suo Stato maggiore fermi per un caffè lungo il tragitto Adalia-Burdur



Lungo la strada Adalia-Burdur





Il calimecan di Burdur accoglie i militari italiani



Il comando della Brigata Livorno, con il generale Gualtieri al centro, in visita alla città di Burdur



Particolare degli ufficiali dello Stato Maggiore della Brigata Livorno. Al centro il generale Gualtieri e un notabile di Burdur.



Carabinieri di scorta al generale Gualtieri  
durante la visita alla città di Burdur





Soldati e ufficiali italiani davanti al Konak di Burdur



Il generale Battistoni presenzia a una rivista presso Kuluk



Militari italiani e guide locali presso il ponte di Ibañis Pascià



Ufficiali italiani in visita all'area archeologica della Vecchia Efeso, zona contesa al confine delle zone d'occupazione italiana e greca





Rovine di Efeso



Ufficiale di Marina presso l'antico tempio di Apollo a Jerönte



Militari italiani e turchi di presidio alla stazione ferroviaria di Aiasoluk, località tra Scalanova e Smirne, lungo la linea provvisoria di demarcazione italo-greca



Truppe miste italo-turche a Scalanova  
distribuiscono generi alimentari italiani  
alle popolazioni profughe da Smirne





Ufficiale d'artiglieria in mezzo ai contadini  
turchi in giorno di bazar



La 188ª batteria da montagna presso Arıközü



La 188ª batteria da montagna impegnata alla caccia al cinghiale



I membri della commissione italo-greca di demarcazione del confine delle zone d'occupazione:  
da sinistra un ufficiale greco, un carabinieri italiano, un ufficiale greco, il colonnello Contos,  
il colonnello Carlo Bergera, un ufficiale italiano, il maggiore Silvio Govi dell'Istituto Geografico Militare  
(con la giubba aperta) e un ufficiale greco.





Una pausa dei lavori della commissione italo-greca: seduto più alto di tutti al centro il maggiore Govi, davanti a lui seduti Contos e Bergera



Il generale Elia (in primo piano), il colonnello Bergera (dietro di lui) durante una funzione a Rodi



Il generale Elia visita le truppe del Corpo di Spedizione a Scalanova



Ufficiali e graduati della Guardia di Finanza, appartenenti alla tenenza di Malone (Rodi),  
facenti parte delle retroguardie del Corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale  
(archivio fotografico del Museo Storico della Guardia di Finanza)





Il pluridecorato appuntato della Guardia di Finanza Gaetano Cherchi il 3 ottobre 1920 con la tipica tenuta adottata dal Corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale (archivio fotografico del Museo Storico della Guardia di Finanza)



I tenenti Edoardo Bonalumi  
e Carlo Scavini nella tappa  
di Adalia del raid aviatorio Roma-Tokio



Il biplano Ansaldo S.V.A. del tenente Guido Masiero accolto dai quadri dell'Ufficio Militare italiano a Smirne, durante il raid Roma-Tokio



Il personale di un triplano Caproni durante il raid Roma-Tokio





Il personale aereo della 2ª squadra del raid Roma-Tokio



L'incendio di Smirne visto dalle navi alleate



Berretto del 33° reggimento di fanteria Livorno



Mostreggiature del 33° reggimento di fanteria *Livorno* (disegno di Maurizio Lucarelli)





Cartolina commemorativa delle campagne  
(tra cui l'Anatolia) del 33° reggimento fanteria,  
Brigata Livorno



Cartolina commemorativa delle campagne (tra cui l'Anatolia) del 33° reggimento fanteria, Brigata Livorno



Bolli del Comando del Corpo di Occupazione dell'Egeo  
e dello Stato Maggiore del R. Corpo di Spedizione in Anatolia  
(collezione Pastore)



Caporal maggiore della Brigata Livorno  
(Mostra permanente della Grande Guerra di Borgo Valsugana)



Berretto da capitano di amministrazione del Regio Esercito ([www.kubel1943.it](http://www.kubel1943.it))





Cartolina, bollata Posta Militare 94 del 16/09/1919, inviata da un maresciallo in servizio presso il R. Corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale (collezione Pastore)





Cartolina, bollata Rodi del 24/01/1919, inviata da un maresciallo in servizio presso il Corpo di Occupazione dell'Egeo (collezione Pastore)



Cartolina, bollata Posta Militare 94 del 16/08/1919, inviata da un maresciallo in servizio presso il R. Corpo di Spedizione in Anatolia (collezione Pastore)



## Giovanni Cecini, *Italian Soldiers in Turkey (1919-1923)*,

The Great War ended with great outlook for Italy. The possibility to fulfill the Risorgimento was only one of the aspects of the war that was investing both foreign and military political issues of the country. The Mediterranean sea remained the strategic center of ancient ambitions, even in the face of occupation of Libya and Dodecanese, regions that opened new scenarios for Italy in spite of the relations with those world power countries who came out of the last war as winners.

For this reason in addition to the prolific collaboration in Constantinople with the duty of controlling Ottoman Institutions and Turkish Straits, despite many attempts of allies to slow down the process, Italy decided -starting from spring 1919- to send an Expeditionary Corps in the Turkish territory. The goal was to achieve a rapid military occupation of Anatolia's main coastal places and to assure their dominance in the Aegean sea before Greece.

An action plan was prepared thanks to the intelligence of the Italian military authorities and diplomatic located in Athens, Constantinople, Smyrna and Rhodes. It provided the landing and occupation of the main coastal Anatolia (Antalya, Marmarizza, Bodrum, Kuluk and Scalanova),

strategically important to create a link with islands of the Aegean sea already in possession of Italy.

The challenge soon proved to be difficult. The irregular coastline, the vastness of the territory in question, the lack of communication roads to be driven, the scarcity of telegraph lines made operations very challenging. In all this there was also the severe administrative and political fragility of Turkey, which made it weak from possible war actions from outside and inside, exacerbated by the Hellenic occupation of the area of Izmir, which eventually resulted in actual killing of civilians.

Despite the situation, the behavior and skills of Italian military, however, was always at the highest level. Even if Turkish had them as occupiers, on many occasions they showed respect and even gratitude for the Italian nation since in the area assigned to Rome there were practically no cases of strong war clashes, which instead were normal in the territory occupied by the Greeks. This dual condition, on this side and beyond the Greek-Italian border, proved only later the foresight of Italian chiefs, who felt immediately to be in a sparkling context, notwithstanding the Turkish rebellion, which in those



months produced the revolution led by Mustafa Kemal. These dynamics were uncontrollable for the large deployment of forces offered by the Greeks. They were still less for the small Italian contingent, constantly decreasing, up to a single regiment. Then, they left the Turkish hinterland completely falling back in the Dodecanese.

The military unit was firstly intended for a sudden attack of a nation victorious in antagonism towards his allies. It eventually reinvented itself and gradually proved capable of managing critical situations in a defeated country, eager to raise again. The shortage of men and materials, the lack of means of communication, the broken ground and the

political intrigues in which Italian forces had to operate showed a good performance of efficiency and effectiveness. The various commanders, despite their awareness, were never impulsive in trying a face to face with Greek or Turkish forces in an attempt to fulfill personal ambitions. They understood limits and different potentials of their mission and tried to be first of all good leaders and not brave chiefs. Although usually they were deliberately given vague and impractical orders, they were able to manage people and situations, trying to make the best of it even if it would mean going against the government or the political power and eventually be dismissed for this.





*PROPRIETÀ LETTERARIA*

*Tutti i diritti riservati:*

*Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione*

© 2014 • Ministero della Difesa

*Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa*

*Salita S. Nicola da Tolentino, 1/B – Roma*

*[quinto.segrstorico@smd.difesa.it](mailto:quinto.segrstorico@smd.difesa.it)*

ISBN: 9788898185016

Copia esclusa dalla vendita